



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



Direttore Maurizio Molinari

Anno 46 - N° 97

Sabato 24 aprile 2021

D

Oggi con Robinson, D, DCasa e in regalo il libro Il Commissario Montalbano

In Italia € 2,50



Naufragio al largo della Libia. Il piano del premier: corridoi umanitari con l'Ue

Cento migranti morti. Le Ong: colpa dell'Europa

Il commento

A chi parlano
quei corpi

di Carlo Bonini

C'è una sola emozione altrettanto insopportabile di quella restituita dalle immagini dei corpi senza vita, in balia delle onde.

● a pagina 2
servizi di Ciriaco, D'Argenio
Tonacci e Ziniti ● alle pagine 3 e 4



▲ Alla deriva Il corpo di un migrante in acqua al largo della Libia. I soccorritori parlano di "un mare di cadaveri"

Il big bang dei 5Stelle

Casaleggio rompe con il M5S e lancia il suo "progetto civico". Di Maio: "Bisognava reagire prima di arrivare allo strappo". E avvisa il Pd sull'alleanza giallorossa: "Dobbiamo farci sentire, così vince Salvini". Scontro sulla proroga del superbonus

Il Recovery riforma le professioni: basterà la laurea, senza esame di Stato

di Cillis, Conte, Cuzzocrea, Fontana, Messina, Petrini, Pucciarelli e Zunino ● alle pagine 6, 7, 8, 14 e 15

L'analisi

Il Movimento
a rischio estinzione

di Stefano Cappellini

Quando il M5S era in auge, pochi osservatori avevano già posto ai rampanti grillini una questione cruciale.

● a pagina 30

Il caso

Letta e il paradosso
delle primarie

di Francesco Piccolo

Le primarie sono un momento di aggregazione. Ma le reazioni a Bologna stanno mettendo in crisi anche questa certezza.

● a pagina 31

Altan

COPRIFUOCO ALLE 22.35
E LA CHIUDIAMO QUA.



Lunedì le riaperture

Tredici regioni in zona gialla
Solo la Sardegna resta rossa

di Bocci, Dusi e Lauria ● da pagina 10 a pagina 13

Mappamondi

Hariri: la mia vita
in pericolo
per un Libano
più moderno

di Maurizio Molinari



Metto in conto la possibilità di essere assassinato». Così Saad Hariri, 51 anni, primo ministro designato in un Libano senza governo.

● a pagina 17

Armeni
la giustizia
negata
sul genocidio

di Laura Mirachian



Oggi, 24 aprile, celebriamo la memoria del Metz Yeghern, il Grande Male, come lo chiamano gli armeni.

● alle pagine 32 e 33

La storia

San Gennaro
fa causa al sindaco
de Magistris



di Conchita Sannino ● a pagina 21

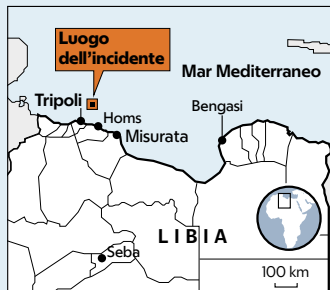
GIELLE™
Antincendio dal 1965



Vigilanza Antincendio | Collaudi Tped-Ispesl

PREMIATA AZIENDA STORICA DEL COMM. LUIGI GALANTUCCI
www.gielle.it — www.f-gas.it

I numeri della crisi



Le vittime

Sono almeno 450, secondo l'Oim, i migranti morti in mare nei primi 4 mesi del 2021, triplicati rispetto allo stesso periodo del 2020

Gli sbarchi

In netto aumento gli arrivi in Italia. Sono 8.604 le persone arrivate via mare, quasi il triplo del 2020. Nel 2019 erano solo 667

Gli intercettati

I numeri sono in crescita. Nel 2020 sono stati almeno 10 mila i migranti riportati in Libia, nei primi mesi del 2021 sono 6.100

I centri libici

Le stime ufficiali parlano di soli 4.500 migranti nei centri di detenzione, ma la maggior parte sono in quelli dei trafficanti

La flotta Ong

Sono rimaste cinque le navi umanitarie che si alternano in missione: Ocean Viking, Sea Watch, Mediterranean, Open Arms e Alan Kurdi

Strage nel silenzio “Gli Sos dei migranti ignorati per 24 ore”

Due barconi affondati dopo numerose chiamate di emergenza. Nessuno recupera i corpi
Accuse dell'Onu a Italia, Libia e Malta: “Conoscevano la posizione, ma non sono intervenuti”

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Una camera d'aria da bicicletta attorno alla vita, un vecchio giubbino salvagente sulle spalle per chi aveva pagato di più sono serviti solo a tenere a galla i corpi già gonfi e devastati dall'acqua e dai pesci. Che adesso navigano chissà dove nel Mediterraneo visto che non solo nessuno li ha soccorsi da vivi, ma neanche li ha recuperati da morti. «No, non abbiamo potuto prendere nessuno dei dieci corpi che abbiamo visto perché i libici hanno assunto il coordinamento dell'operazione e ci hanno detto che sarebbero intervenuti loro ma non abbiamo mai visto nessuna motovedetta arrivare», racconta Alessandro Porro, volontario di Sos Mediterranée a bordo della Ocean Viking.

Orrore su orrore per questo nuovo naufragio che scuote improvvisamente le coscienze di un'Europa ormai assuefatta ai numeri dei morti in mare. Quanti siano veramente, anche questa volta, nessuno lo sa, visto che del gommone su cui viaggiavano i migranti (tutti giovani uomini) quelli avvistati galleggiare in mare sono rimasti solo pezzi di tubolari sgonfi. Nessun superstite a raccontare il dramma di quelle 24 ore passate al telefono a chiedere aiuto al centralino Alarm Phone: «Siamo in 130 su un gommone, ci sono sette donne, una incinta, il mare è agitato, chiamate i soccorsi».

In 130 dunque, sarebbero stati inghiottiti dal mare con onde alte sei metri ma di altre 42 persone, a bordo di un'altra imbarcazione, non si sa più nulla mentre un altro centinaio che viaggiavano su un terzo gommone sono stati intercettati e portati indietro dai libici quando già una donna e un bambino erano morti. «Gli Stati si sono rifiutati di agire per salvare le vite di oltre 100 persone. Hanno implorato aiuto per due giorni prima di annegare nel cimitero del Mediterraneo. È questa l'eredità dell'Europa?», il duro atto d'accusa di Safa Msehli, portavoce dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni, agenzia dell'Onu.

Perché anche questa volta, come in passato, le autorità marittime subito informate della richiesta di soccorso da Alarm Phone hanno giocato a scaricarla adducendo la “competenza” dei libici: sapeva l'Ita-



▲ Il gommone affondato

Alla deriva avvistato dai soccorritori della nave Ocean Viking

lia, sapeva Malta, sapeva Tripoli che però ha risposto dopo cinque ore e non ha inviato nessuna motovedetta per il mare grosso. Sapeva anche l'agenzia europea Frontex che sette ore dopo l'allarme ha inviato un aereo a verificare e ha dato le coordinate a Italia, Malta e Libia. I migranti erano ancora vivi. «Abbiamo individuato i mercantili che erano più vicini all'area e li abbiamo comunicati alle autorità libiche», si limita a spiegare la Guardia costiera italiana. Peccato che fossero passate già 24 ore e che i mercantili che incrociavano nello spazio di mare a nord est di Tripoli siano arrivati solo giovedì pomeriggio insieme alla Ocean Viking di Sos Mediterranée, la sola nave umanitaria in missione ma che si trovava troppo lontano. «Quando siamo arrivati ci siamo letteralmente trovati a navigare tra i cadaveri», la terribile testimonianza di Alessandro Porro da bordo.

📷 Alla deriva

Un migrante senza vita galleggia nel Mar Mediterraneo dopo che il suo gommone è affondato con 100 persone a bordo

Ma ecco, ora per ora, la ricostruzione delle ultime 24 ore del gommone partito da Al Khums alle 22 di martedì insieme ad un altro intercettato poche ore dopo dai libici. La notte passa e la mattina di mercoledì un pescatore avverte Alarm Phone e dà un numero di satellitare per mettersi in contatto con le persone a bordo. Alle 11.51 Alarm Phone avverte tutte le autorità: «Da quel momen-

Il commento

Che cosa manca all'Europa per riscoprire la solidarietà

di **Carlo Bonini**

dopo ogni fotogramma di questa silenziosa e immane ecatombe, ci accontenteremo di genufletterci, di giurare invano “mai più”, per poi tornare ordinatamente nella prigione delle nostre convenienze. O della nostra indifferenza. O allo spettacolo osceno dello sciacallaggio ideologico che ancora ieri, mentre la ricerca e la conta dei cadaveri non si era ancora conclusa, voleva, per bocca del suo campione nazionale (Matteo Salvini), nonché azionista di peso del governo, che questo ennesimo pedaggio di morte venga messo in conto ai «buonisti» che «di fatto agevolano gli scafisti». Del merito delle parole di Salvini e della sua modalità anfibia di stare nel governo abbiamo già detto

spesso e molto. E per altro è evidente che, come nella favola di Esopo, non si possa chiedere allo scorpione di astenersi dal pungere, avvelenandola, la rana. Tuttavia, si può chiedere alla rana, di fronte a questa strage, di uscire dalla sua ambiguità, timidezza, prima che queste vengano iscritte al capitolo della complicità politica. Nessuno può pensare che l'Italia, da sola, possa far fronte a una catastrofe umanitaria continentale. Ma il presidente del Consiglio Mario Draghi è uomo troppo intelligente e avvertito per non comprendere che la strada per immaginare una nuova Italia e una nuova Europa “green” e “blu”, dall'economia circolare e la mobilità sostenibile, che viaggia su

reti 5G, non potrà essere né percorribile, né credibile, se continuerà a essere ingombra di cadaveri innocenti senza nome, gonfi dell'acqua in cui sono annegati. E dunque non potrà non ripensare a quanto possano essere suonate infelici le parole con cui, nella sua recente visita a Tripoli, ha ringraziato la guardia costiera libica, la stessa che avrebbe dovuto sulla carta evitare la strage dei 130. Perché quelle parole equivalgono, simbolicamente, al sorvolo dell'aereo di Frontex con la livrea dell'Unione europea sul gommone della strage mentre la strage si consumava. Ad accreditare cioè l'idea che la soluzione di questa immane tragedia passi attraverso la delega delle nostre responsabilità e



FLAVIO GASPERINI/SOS MEDITERRANEO VIA REUTERS

to, i seguenti attori erano a conoscenza di questa imbarcazione in difficoltà – dicono – Mrcc Italia, Rcc Malta, la cosiddetta Guardia Costiera libica, Unhcr, e i soccorritori delle ong». Tra mezzogiorno e le 13.30, Alarm Phone parla tre volte con i migranti. «Chiamate i soccorsi, le onde sono alte, l'acqua ha invaso la barca, siamo nel panico», il disperato appello. Tutti hanno le coordinate Gps

di quelle dell'Europa ad uno Stato, la Libia, dove i diritti fondamentali non sono esattamente in cima all'agenda, la cui ricostruzione e stabilizzazione richiederanno tempi lunghi e sulla cui sovranità pesano come un macigno le divisioni della guerra civile e l'ipoteca di Erdogan e Putin. Vogliamo insomma pensare che con la stessa forza con cui quando ancora non era presidente del Consiglio, Draghi indicò all'Europa la necessità di cogliere l'occasione della pandemia per cambiare il suo statuto di fortezza assediata dall'esterno e al suo interno, ora, da premier, voglia avere Bruxelles come primo interlocutore e fare del nostro Paese la locomotiva di una rivoluzione europea, questa sì compiuta, che accanto a quei due aggettivi, "green" e "blu", ne aggiunga un terzo. Solidale. Che porti dunque a una riapertura immediata di corridoi umanitari, all'attivazione di evacuazioni di emergenza, alla riconfigurazione altrettanto immediata delle modalità del soccorso nel basso Mediterraneo e alla redistribuzione dei richiedenti asilo nell'intero spazio Schengen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della posizione della barca ma nessuno interviene. Una nave mercantile, la Bruna, che è nei pressi, passa oltre. Alle 16.11 (ben quattro ore e mezza dopo), il centro di ricerca e soccorso di Roma dice ad Alarm Phone di contattare i libici. Che finalmente rispondono alle 16.44: «Sappiamo di tre barche in difficoltà, ora le cerchiamo». Ma nulla succede. Alarm Phone continua a tenersi in contatto con i migranti e aggiorna per tre volte, fino alle 21.15, la posizione del gommone. È l'unico momento di speranza per le persone a bordo che dicono di vedere un aereo sopra di loro: è l'Osprey di Frontex. Alle 22.15, però, si perdono i contatti con il gommone: «Non è arrivato ancora nessuno, si sta scaricando la batteria del telefono». Alle 22.52, Alarm Phone richiama Mrcc Roma per sollecitare un intervento. Risposta: «Stiamo facendo il nostro lavoro, chiamate se avete nuove informazioni». A mezzanotte passata, finalmente risponde anche Tripoli ma gela ogni speranza: «Il mare è brutto, non usciamo a cercare il gommone».

Si fa mattina, chissà se il gommone è già andato a fondo. Alarm Phone riprende le sue telefonate. I libici negano persino di sapere che c'è un gommone in difficoltà. Frontex conferma: «Abbiamo dato le coordinate a Italia, Malta e Libia», ma di motovedette neanche l'ombra. L'Italia avverte tre mercantili di passaggio. Alle 19.08 il terribile avvistamento: My Rose, Alk e Vs Lisbeth e la Ocean Viking contano dieci corpi. «Erano già gonfi, segno che erano in acqua da diverse ore. Quelli senza i giubbini di salvataggio dovevano già essere andati giù», racconta Porro mentre la Ocean Viking pattuglia il mare alla ricerca degli altri 42 a bordo della terza imbarcazione con cui si sono persi i contatti ormai da tre giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli errori dei governi

Missioni smantellate

L'Ue ha abbandonato mezzo Mediterraneo

Due anni fa sono state dismesse le operazioni di soccorso e ricerca
Sassoli: "Serve il via libera ad accoglienza e corridoi umanitari"

di **Alberto D'Argenio**, Bruxelles
Fabio Tonacci, Roma



▲ **All'Europarlamento**
David Sassoli, presidente

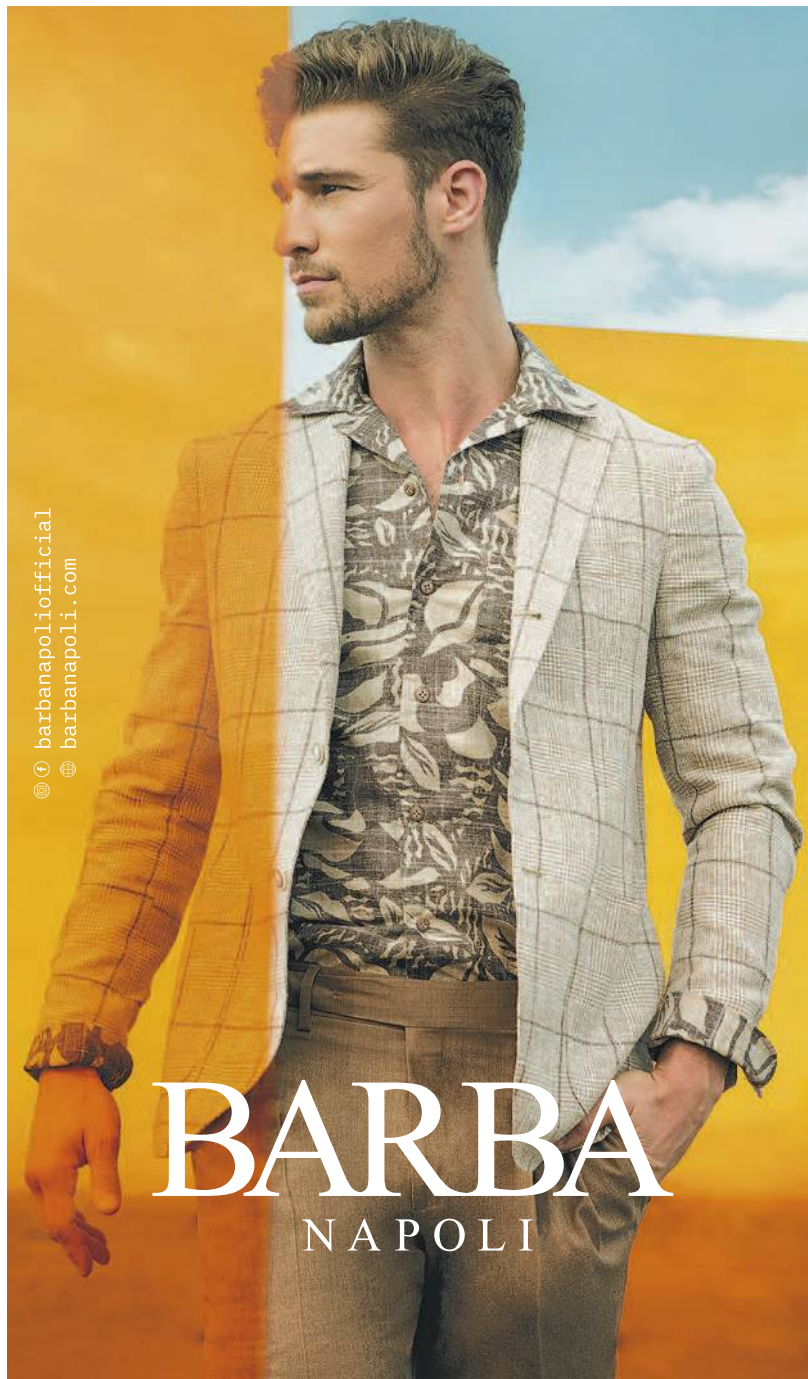
Parlamento europeo. Ma quando è cominciato, davvero, il ritiro?

Torniamo all'inizio del 2017. A Palazzo Chigi c'è Paolo Gentiloni, al Viminale Marco Minniti. In quel momento, il Centro di coordinamento soccorsi italiano copre un'area corrispondente alla metà della superficie del Mediterraneo: la guardia costiera libica non esiste e quella italiana deve fare da supplente. Sono anni difficili, nel 2015 gli sbarchi sono stati 153 mila, 181 mila nel 2016. I morti sono migliaia. Le acque tra la Libia e l'Italia, però, sono popolate dalla Capitaneria e della nostra Marina, dalle unità di Frontex e Sophia, dai rimorchiatori delle ong che lavorano in cooperazione con il Centro soccorsi italiano. Tutti i salvataggi sono gestiti da Roma che ordina agli assetti navali di spingersi molto a Sud, a ridosso delle 12 miglia dalla Libia. Un grande sforzo lo fanno le ong: 44 mila naufraghi salvati nel 2017, contro i 29 mila presi dai guardacoste.

La dottrina Minniti, però, prevede altro. Da una parte un codice di condotta per le ong, vissuto dai volontari come una limitazione. Dall'altra, la responsabilizzazione dei libici. Ricevono una flotta, addestramento, soldi per la costruzione di un Centro soccorsi, così da poter registrare una zona Sar (*Search and rescue*) libica che consenta il disimpegno delle navi italiane ed europee. L'Ue investe 93 milioni e, nel febbraio del 2017, Gentiloni firma il memorandum con al-Sarraj. Tuttavia, la "seconda gamba" della dottrina Minniti non funziona.

La gigantesca Sar si rivela una farsa. È l'alibi che consente a tutti – a Tripoli, a Roma, a La Valletta – di non rispondere agli Sos. «L'evento è in Sar libica, vi invitiamo a contattarli a questo numero di telefono», è il testo standard della mail che ricevono le ong. Il numero di Tripoli squilla quasi sempre a vuoto, e comunque nessuno parla l'inglese. I mezzi sono pochi, preda delle milizie. Al timone hanno ufficiali come il famigerato Bija, che l'Onu considera uno dei più feroci trafficanti di uomini. I pochi recuperi in mare si concludono con il ritorno dei migranti nelle infernali prigioni libiche. A complicare le cose, poi, i due decreti sicurezza Salvini, nati con l'intento di scoraggiare la presenza delle navi civili nel Mediterraneo. Non va molto meglio con il Conte II (al Viminale Lamorgese): record di fermi amministrativi per le ong.

La riforma delle politiche migratorie proposta dalla Commissione Ue a settembre prevede una serie di innovazioni anche per i salvataggi ma è bloccata nel negoziato tra i ministri degli Interni, spaccati tra mediterranei e Visegrad. Inoltre per i collaboratori dell'Alto rappresentante Borrell il punto cruciale è «stabilizzare definitivamente la Libia», passando dalle elezioni del prossimo dicembre per la successione al nuovo governo Dbeibeh. Una volta trovata una soluzione solida a Tripoli, l'Europa potrà tornare sul terreno chiudendo i centri di detenzione. Riprendendo l'addestramento della Guardia costiera libica, aumentandone le capacità. E soprattutto controllandone l'operato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



© barbanapoliofficial
barbanapoli.com